

La crisi non ferma il riarmo: la Commissione UE annuncia un miliardo di investimenti

Nonostante gli avvertimenti del Fondo Monetario Internazionale (FMI) sulle conseguenze economiche del riarmo e i rischi di una recessione globale, la Commissione europea ha annunciato ieri in un comunicato di essere pronta a **investire 1,07 miliardi di euro in 57 nuovi progetti nell'ambito del Fondo Europeo per la Difesa (EDF)**, vale a dire lo strumento dell'UE volto a finanziare la cooperazione tra industrie e istituti di ricerca attivi nel settore militare. I 57 progetti sono stati selezionati tra i 410 presentanti all'interno dei bandi EDF per il 2025: di questi 32 riguardano iniziative di **sviluppo di tecnologie pronte all'uso** a cui saranno destinati 675 milioni di euro; i restanti 25, invece, sono progetti di ricerca più sperimentali a cui andranno circa 332 milioni di euro. Secondo la Commissione, gli investimenti «supporteranno il raggiungimento degli obiettivi stabiliti nella *Defence Readiness Roadmap 2030*», ossia la strategia presentata dall'esecutivo di Bruxelles per rafforzare il sistema di difesa europeo entro il 2030.

In particolare, le **iniziative chiave su cui si concentrano gli investimenti** per raggiungere gli obiettivi stabiliti dal piano di riarmo europeo sono quattro: la *European Drone Defence Initiative*, che individua nei droni una lacuna fondamentale in termini di capacità, che deve essere colmata per proteggere ogni cittadino e ogni centimetro quadrato di territorio europeo; l'*Eastern Flank Watch*, un progetto volto a intensificare la sicurezza del fianco orientale del Vecchio Continente; lo *European Air Shield*, che riguarda la costruzione di uno scudo aereo per la difesa missilistica e lo *European Space Shield*, un sistema di protezione dei satelliti europei. Nell'ambito dell'iniziativa sui droni, il progetto più importante citato dalla Commissione è il progetto AETHER, che lavorerà allo sviluppo di sistemi di propulsione e gestione termica di queste tecnologie. Un altro obiettivo del Fondo Europeo per la Difesa è quello di **sostenere le start up e le piccole e medie imprese (PMI)** e per questo, la Commissione ha fatto sapere che alcuni dei progetti lanceranno piccoli «**bandi interni**» per finanziare nuove idee con contributi fino a **60.000 euro per azienda**. «Più del 21 per cento dei finanziamenti totali andranno alle PMI, consentendo così di entrare nel mercato anche a realtà che non hanno precedenti esperienze nel settore della difesa», si legge nel [comunicato](#).

Al centro di alcuni dei progetti selezionati da Bruxelles c'è anche l'Italia, in particolare **l'azienda Leonardo** che partecipa al progetto ANEMOS. Quest'ultimo lavora allo sviluppo di un avanzato sistema di comunicazione militare e scambio di dati tra forze aeree, navali e terrestri. Inoltre, sono coinvolte in altre iniziative anche Fincantieri, Thales Alenia Space, Politecnico di Milano, Istituto Affari Internazionali e Agenzia Spaziale Italiana.

L'annuncio della Commissione europea su nuovi investimenti in riarmo arriva solo pochi giorni dopo che il FMI aveva messo in guardia circa i rischi economici del riarmo e di recessione globale derivante dalla guerra in Medio Oriente. In particolare, il FMI [ha](#)

La crisi non ferma il riarmo: la Commissione UE annuncia un miliardo di investimenti

[evidenziato](#) come l'aumento del deficit per il riarmo «può stimolare l'economia nell'immediato», annullando però i suoi effetti successivamente: il finanziamento del deficit mette infatti «a dura prova la sostenibilità fiscale nel medio termine. **Il debito pubblico aumenta di circa 7 punti percentuali** entro tre anni dall'inizio delle politiche di riarmo (in caso di guerra le stime raddoppiano, arrivando a 14 punti percentuali)». Inoltre, considerati i limiti all'emissione di debito, una parte consistente delle spese per il riarmo viene finanziata attraverso la **riduzione della spesa sociale**, ossia tagliando i fondi destinati a importanti settori della spesa pubblica, quali sanità e istruzione. Il FMI, inoltre, mette nero su bianco che in caso di guerra «**l'attività economica diminuisce drasticamente**. In media, la produzione nei Paesi in cui si svolgono combattimenti diminuisce di circa il 3% all'inizio e continua a diminuire per anni, raggiungendo perdite cumulative di circa il 7% entro cinque anni».

L'Istituto finanziario con sede a Washington ha posto anche l'accento sulle ripercussioni delle ostilità in Medio Oriente, [affermando](#) che se la guerra dovesse continuare per mesi e il rincaro dei prezzi energetici persistere, la crescita economica frenerebbe, generando una **recessione globale**. In questo contesto, **l'Italia sarebbe tra i Paesi europei più esposti** ai contraccolpi economici e al rischio di recessione, in quanto più dipendente dal punto di vista energetico, al contrario di nazioni come la Francia, che dispone dell'energia nucleare, o la Spagna che ha puntato sulle energie rinnovabili.

Nonostante le previsioni del FMI e la precaria situazione economica e industriale in cui versa il Vecchio Continente, l'Ue ha deciso di perseverare nella strada del riarmo, preparandosi a un eventuale conflitto bellico e dando priorità assoluta al settore della Difesa.



Giorgia Audiello

Laureata in Economia e gestione dei beni culturali presso l'Università Cattolica di Milano. Si occupa principalmente di geopolitica ed economia con particolare attenzione alle dinamiche internazionali e alle relazioni di potere globali.